

Felicia Masocco

L'EMERGENZA dei conti pubblici

Nel Dpef ancora nessuna definizione dell'inflazione programmata, l'indicatore dal quale dipende la tenuta delle retribuzioni. Sulle buste paga sarà battaglia



Dopo il «dialogo sociale» il ministro vara la concertazione via chat: abbiamo un sito, se avete osservazioni mandatecele per Internet

Sul documento l'altolà dei sindacati

La Cgil: si colpisce chi ha già pagato. Montezemolo: ci vuole più rigore

ROMA La politica dei redditi non è sinonimo di moderazione salariale, l'inflazione programmata deve essere la più vicina possibile a quella reale. E siccome lo stato dei conti pubblici viene ormai svelato in tutta la sua drammaticità, la riforma fiscale non deve essere fatta. Dai sindacati l'altolà al governo dopo l'illustrazione del Dpef. Cgil, Cisl e Uil hanno aggiunto che le loro preoccupazioni restano «inalterate», e che lo Stato sociale non deve essere toccato. Sul fronte opposto, gli industriali con Luca Cordero di Montezemolo hanno reclamato più «rigore» nella finanza pubblica e una «correzione strutturale» nei conti. Oltre a una politica di bilancio che possa essere di «sostegno alla crescita», a cominciare dalla riduzione dell'Irap. Il rischio che si corre, per il presidente di Confindustria, è una crisi che espone la finanza pubblica alla «sfiducia dei mercati finanziari».

Insomma, da una parte sociale all'altra ieri sera sono piovute critiche per le politiche messe in campo dall'esecutivo. E pensare che il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco aveva esordito dicendo «ora vi spiego che cos'è il Dpef». Ad ascoltare la sua lezione i rappresentanti di 36 sigle, tra sindacati e imprese, tutti intorno al tavolone della Sala Verde, affollatissimo tanto che al presidente di Confindustria Sergio Billè era mancato un posto in prima fila e si è dovuto rimediare su suggerimento dello stesso premier. Il Dpef è stato illustrato per grandi linee, esclusa però l'inflazione programmata, cioè uno degli indicatori col più alto potenziale di scontro con i sindacati visto che è sulla base di esso che si rinnovano i contratti e si decide la tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni. Indiscrizioni parlano dell'1,6%, ma dal governo nessun cenno, tutto è rinviato a domani nel corso di un nuovo incontro. Ancora 48 ore, dunque, per i giudizi definitivi, ma Silvio Berlusconi ha ribadito la volontà di ascoltare le parti sociali e siccome appare inverosimile che fior di tecnici e di ministri non abbiano già fatto i loro calcoli, differire l'annuncio sull'inflazione potrebbe servire a dare un senso al mega vertice di ieri. Come dire, quel che si deciderà sarà scaturito dal confronto.

Un confronto che si presta ad avere una sua appendice via Internet: dopo il monologo sociale a Palazzo Chigi si sono inventati la «concertazione telematica»: «Abbiamo un sito, fino a mercoledì potete inviarci i vostri docu-

Billè: c'è una cornice ma manca il quadro, la finanza pubblica appare sulla soglia del collasso

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia

GIAMPiero Rossi
MILANO L'unico passo in avanti è la «maggiore trasparenza» e la «presa d'atto», seppur tardiva, della reale situazione dei conti pubblici. Il nuovo ministro ha «certificato il fallimento del governo». Ma per tutto il resto, soprattutto sulla base delle indicazioni di massima del contenuto del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) su cui sta lavorando il nuovo ministro Domenico Siniscalco, c'è poco da illudersi: «Anche se adesso c'è almeno la consapevolezza delle dimensioni dei

Adesso c'è la consapevolezza della dimensione dei problemi, ma resta l'incapacità di affrontarli



Le parti sociali al tavolo di confronto con il governo ieri a Palazzo Chigi

menti, le vostre osservazioni», ha suggerito Siniscalco ai presenti piuttosto sorpresi da tanta innovazione. Il primo a rispondere al ministro è stato Savino Pezzotta, «Se vogliamo chattare, chatiamo - ha ironizzato il leader della Cisl - ma noi gli invii li abbiamo già fatti». E uno dopo l'altro ha elencato i documenti recapitati al governo dal sindacato o da questo e Confindustria caduti nel silenzio. La concertazione via e-mail è «una cosa grottesca», ha tagliato corto Achille Passoni per la Cgil. Il quale ha aggiunto: «Dopo anni di bugie il governo conferma la situazione disastrosa della finanza pubblica».

Cgil, Cisl e Uil non hanno taciuto né critiche né timori su come si stanno mettendo le cose. E si sono ritrovate in buona compagnia, le preoccupazioni per l'economia del paese attraversano anche le imprese. Assente Guglielmo Epifani, a Boston per la convention dei Democratici, per la Cgil c'erano i segretari confederali Mariglia Maulucci e Passoni e il responsabile economico Beniamino Lapadula. «La nostra valutazione è negativa - ha commentato Maulucci - perché la manovra che ci viene prospettata, unita a quella «correttiva» appena approvata e alla riforma fiscale fa un totale di circa 40 miliardi di euro che si abatteranno su lavoratori, pensionati e imprese», cioè su tutti i soggetti che hanno già pagato la crisi economica. A partire dal Mezzogiorno. «Sarà un autunno caldo», ha aggiunto la sindacalista, ma questo per Cisl e Uil è pre-

istat

I salari arrancano dietro al caro vita Pesano i mancati rinnovi dei contratti

MILANO Le statistiche dicono che le retribuzioni sono in aumento. Le buste paga continuano a certificare il contrario, anche per gli effetti (pesantissimi) dei mancati o ritardati rinnovi contrattuali.

Secondo l'Istat, infatti, le retribuzioni contrattuali orarie e per dipendente a giugno sono cresciute dello 0,1% rispetto a maggio e del 3,3% rispetto a giugno 2003. E il tasso di inflazione (Nic) nel mese di giugno è stato pari al 2,4%. Tutto bene, dunque? I sindacati non sono affatto d'accordo con e conclusioni dell'istituto di statistica. E non è la prima volta, quest'anno.

«L'Istat, come un cattivo infermiere, continua a misurare la febbre del paziente senza comprendere né l'origine della malattia né il suo decorso - commenta sarcastica Renata Polverini, vice segretario generale dell'Ugl - l'aumento delle retribuzioni, dovuto solo all'entrata in vigore dei nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro, non è indicativo della tenuta dei salari rispetto

all'inflazione, ma serve all'Istituto di Biggieri per rendere più credibile, alla vigilia della presentazione del Dpef alle parti sociali, un tasso di inflazione programmato che il governo vuole fissare senza tener conto della realtà e delle richieste dei sindacati».

Anche secondo la Uil i dati Istat sulle retribuzioni sono «condizionati» dalla «vacanza contrattuale in molti settori, pubblici e privati», come spiega il segretario confederale Antonio Focillo, che sottolinea che nel pubblico impiego «tutti i contratti sono scaduti da otto mesi e che molti «non sono stati rinnovati a distanza di tre anni». Secondo Focillo, dunque, c'è «una forte penalizzazione dei lavoratori che, in realtà hanno visto una riduzione del proprio potere d'acquisto». E perciò «necessario far partire i tavoli contrattuali e ciò - conclude il dirigente della Uil - lo diremo al governo e lo ribadiremo giovedì quando rivedremo il ministro per la funzione pubblica».

PREZZI E SALARI A CONFRONTO

Periodo	Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente	
	Indice Nic dei prezzi al consumo	Retribuzioni contrattuali per dipendente
Giugno 2003	0,0	2,7
Luglio	0,5	2,7
Agosto	1,0	2,8
Settembre	1,5	2,8
Ottobre	2,0	2,6
Novembre	2,5	2,6
Dicembre	3,0	2,5
Gennaio 2004	3,5	2,2
Febbraio		2,2
Marzo		2,3
Aprile		2,8
Maggio		2,8
GIUGNO		2,3
		3,3
		3,3

P&G Infograph

Fonte: ISTAT

«Niente di nuovo, è la linea di Tremonti»

Vengono riproposti provvedimenti che portano il Paese in una situazione sempre più difficile

so il governo ha iniziato a illustrare il Dpef, il contenuto di massima è noto da tempo. O quantomeno, voi o avevate già ampiamente previsto questa situazione.

«Il dettaglio lo conosceremo soltanto in settembre, per il momento abbiamo di fronte i dati quantitativi che, si, sono quelli che avevamo anticipato. Se non altro il nuovo ministro ha concesso una maggiore trasparenza e, a fronte di un deficit tendenziale che oscilla molto più verso il 5 per cento che non verso il 4 per cento, direi che almeno la presa d'atto e la giusta drammatizzazione delle situazioni siano da considerarsi come un passo in avanti rispetto alla gestione precedente dell'economia».

Tutto qui, dunque, il passo in avanti della nuova gestione di Siniscalco? Solo l'ammissione delle reali dimensioni del dissesto finanziario al quale siamo arrivati dopo tre anni di promesse?

«Purtroppo temo proprio di sì. Perché di fronte a un qua-

dro di questo tipo anche un bambino dovrebbe aver capito che le riduzioni fiscali nette sono impossibili».

Cosa c'è da aspettarsi, allora da parte del governo, dove interverranno?

«Le stesse cose che avevo detto, anzi scritto, già un paio di mesi fa. Da un lato possono riproporre i tagli agli incentivi anche per il prossimo anno, e in questo caso ci sono i danni per tutte quelle imprese che devono aumentare il proprio debito e non hanno capitali a disposizione. Il governo, probabilmente, fingerà di cambiare formula, ma il risultato e la sostanza non cambiano. Dall'altro lato c'è il prelievo del Tfr dalle aziende, incamerato come un'entrata dell'Inps, che di fatto è un esproprio fatto in cambio di una promessa futura. E anche questa mi sembra una cosa pessima. Infine sono prevedibili nuovi condoni o concordati preventivi, altro disastro».

Insomma, proprio niente di veramente nuovo rispetto ai tre anni precedenti con Tremonti?

«Niente di nuovo nella sostanza. Siamo di fronte alla riproposizione piena delle linee di Tremonti, che non risolvono affatto i problemi e conducono il paese verso una situa-

zione davvero difficile. Del resto i margini di manovra sono esigui, ormai, e quelli che lavorano sulla politica economica sono ancora tutti gli uomini di Tremonti».

Dunque secondo lei non c'è di che farsi illusioni, nonostante l'avvicendamento alla guida del ministro dell'Economia voluto dalla maggioranza?

«Ripeto: l'unica novità è che adesso c'è la consapevolezza dei problemi, ma resta l'incapacità di affrontarli. E non si conquista credibilità e prestigio soltanto riconoscendo che per tre anni è stato sfondato il bilancio. Per questo mi sembra quantomeno prematura qualsiasi apertura di credito a un ministro che al momento ha solo mostrato un volto migliore rispetto a quello precedente».

Nessuna apertura, per acquistare credibilità non basta riconoscere che per tre anni il bilancio è stato sfondato

Archiviazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con l'Unità il manifesto manifestolibri

Liberazione

in edicola

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale